

Reggio Calabria Quando il rom prende la ramazza

DA REGGIO CALABRIA LUCIA SCOPELLITI

Generazione di "robivecchi". Con un contratto regolare da quando, nel 2001, il Comune di Reggio Calabria gli ha affidato il servizio di raccolta a domicilio e stoccaggio dei rifiuti ingombranti. Ma loro, i rom di Calabria, la cultura del riciclaggio ce l'hanno nel sangue da sempre. Già 600 anni fa andavano di casa in casa in cerca di paioli, mestoli e scodelle di rame.

Era un'arte: dare nuova vita ai rottami trasformandoli in rastrelli, vanghe e forchettoni. Un lavoro senza orari, da fare all'aperto. «I rom dietro una scrivania non resisterebbero neanche un minuto», spiega Maria Gulli, vicepresidente della cooperativa Rom 1995, ente nato per garantire l'inserimento lavorativo dei

Grazie a una cooperativa gli zingari aiutano i cittadini che vogliono liberarsi di materassi, frigoriferi, tv e caldaie e si guadagnano da vivere

nomadi, oggi responsabile del servizio di raccolta rifiuti. Grazie alla cooperativa sette ragazzi della comunità rom rispondono alle telefonate dei cittadini che vogliono liberarsi di materassi, frigoriferi, tv e caldaie. Ormai li conoscono tutti in città: girano con un camion, ritirano i rifiuti a domicilio e li

portano nella loro sede - un immobile confiscato alla 'ndrangheta - dove vengono smembrati. Ogni pezzo finisce in un cassone diverso a seconda del materiale.

Prima non c'era nessuno che si prendesse carico del servizio. Nessuno tranne i rom, che hanno cominciato senza fatture e oggi pagano le tasse. «Abbiamo pensato di valorizzare un'attitudine naturale», dice il presidente di Rom 1995, Domenico Modafferi. Sono stati alcuni volontari dell'Opera nomadi a cogliere il potenziale business. «La sede dell'associazione con cui ho cominciato a fare volon-

tariato - racconta - era nel cuore della città della Rom, il quartiere 208». L'area di un'ex caserma dove il Prefetto, 40 anni fa, decise di trasferire la comunità. Avrebbe dovuto essere una sistemazione d'emergenza dopo che un'alluvione aveva spazzato via gli accampamenti lungo le fiumare. Presto si trasformò in una favela.

Sette posti di lavoro non salveranno una comunità di 58 famiglie. Ma qualche risultato è stato raggiunto: «Oggi riesco a mantenere mia moglie e i miei tre figli», racconta Carlo, rom di 27 anni, che ha lasciato il quartiere, per trasferirsi in una "casa vera". «Al 208 era facile perdersi, non voglio che i miei bimbi vivano come ho fatto io per più di 20 anni», spiega. Tanti sforzi per integrarsi, tante porte sbattute in faccia. «L'onestà non paga subito», dice Modafferi. «Il ragazzo "pulito" guarda il cugino che vive nel quartiere, ruba autoradio e fa la bella vita». L'occasione, per Carlo e i suoi colleghi, è arrivata con i fondi dell'Unione europea. In tanti avrebbero voluto accedere al laboratorio di formazione sulla raccolta dei rifiuti ingombranti, così i ragazzi sono stati co-

stretti a fare un sorteggio. Oggi 14 rom ricevono lo stipendio dalla coop, che offre un servizio a tariffe convenienti: 4 euro a pezzo, 9 se gli operai devono salire ai piani alti delle case. Lo slogan è: «Rom diversi, lavoratori uguali». La scommessa è coniugare cultura nomade e rispetto delle regole. «Vogliamo che mantengano la loro identità - spiega Modafferi - ma sul lavoro devono essere efficienti e puntuali». Requisiti richiesti: gentilezza con i clienti e nessuna difficoltà a stare in giro tutto il giorno. Secondo l'amministrazione comunale, il futuro degli zingari è nella delocalizzazione, l'era che si apre con lo sgombero del 208. Il Municipio sta smantellando il ghetto e sistemerà le famiglie allargate in altri rioni. Dei 58 nuclei familiari, ne restano 12 a cui dare una casa. Un'altra tappa verso l'integrazione è l'isola ecologica, nella sede della coop. Lì i reggini potranno portare i rifiuti, avvicinandosi alla cultura della raccolta differenziata. Un'isola dove il mondo dei rom, "gli uomini", e dei gaggé, come loro definiscono le altre persone, si fondono. Come in passato, in nome del riciclaggio.

